

Libri di Testo

La materia e il pensiero

di Cesare Pianciola

Storia della filosofia, a cura di NICOLAO MERKER, Editori Riuniti, Universale scienze sociali, Roma 1984, 3 voll. di pp. 346, 352, 396, Lit. 12.000 cad.

Si tratta della ristampa, alleggerita delle riassuntive "guide alla lettura" premesse ai capitoli dell'edizione scolastica del 1982, di un manuale composto da Nicolao Merker con la collaborazione di diciassette studiosi (non solo specialisti di storia della filosofia: l'ultima parte dedicata a filosofia e scienze umane è arricchita dalla collaborazione di Alberto Izzo per la sociologia, di Alberto Cirese per l'antropologia, di Tullio De Mauro per la linguistica e di Tonia Cancrini per la psicoanalisi). Merker, richiamandosi al filo rosso del materialismo storico, precisa nell'introduzione la nozione-guida di "contesto storico" inteso come: a) il complesso dei problemi oggettivi derivanti dall'assetto economico-sociale; b) le istituzioni culturali e le forme ideologiche dominanti, all'interno delle quali avviene la produzione e la trasmissione del sapere; c) le mediazioni sedimentate nel materiale concettuale preesistente da cui prende le mosse l'elaborazione del singolo filosofo.

Fare una storia della filosofia tenendo conto di questo complesso di riferimenti è certamente un programma ambizioso, soprattutto all'interno di un numero relativamente limitato di pagine, contrariamente alla tendenza dei più recenti manuali ad assumere dimensioni sempre più massicce. Diciamo anche subito che ci sembra un obiettivo raggiunto soltanto in qualche parte. Solo in alcuni casi infatti l'intreccio tra storia, sociale e politica, e elaborazioni filosofiche appare ricco e convincente: per esempio nella interessante trattazione dell'impatto della rivoluzione francese e del periodo napoleonico sulla cultura filosofica tedesca, nei primi capitoli del terzo volume scritti dallo stesso Merker. Spesso l'inquadramento storico-materialistico avviene mettendo in diretta connessione il pensiero con il gruppo sociale di cui sarebbe espressione: Schopenhauer soddisfa "i molti vizi privati e pubblici" del "lettore piccolo-borghese"; Stirner esprime la situazione dei "piccolo-borghesi tedeschi... politicamente e economicamente impotenti". Per alcuni filosofi si fanno distinzioni più caute: "Cartesio ideologo del pensiero borghese?" si intitola un paragrafo problematico del secondo volume. Qualche volta l'impianto sociologico-marxistico diventa pesante. Dispiace ad esempio vedere accomunati in un capitolo intitolato *Irrazionalismo, antisocialismo, spiritismo* autori come Nietzsche, Bergson, Gentile, Heidegger, Sartre, Mounier, filosofi diversissimi messi insieme in riferimento alla lotta da essi condotta sui due fronti: il "materialismo borghese e positivista" e "il nuovo materialismo del movimento operaio organizzato".

Certe volte la mediazione tra società e filosofia sembra esser cercata nel pensiero politico. Ma non sempre un indicatore di questo genere funziona: va bene per Platone, dove il problema della fondazione dell'ordine nella *polis* è una giusta

introduzione alla metafisica; genera invece una certa confusione partire dall'etica e dalla politica nella presentazione di Aristotele. Del resto l'attenzione al pensiero politico non è un criterio costante dell'opera. Alla *Città di Dio* di Agostino è dedicata una rapida paginetta; di Machiavelli si dà un'interpretazione fortemente riduttiva: "plumbea visione della storia e dell'umanità di un patriota deluso...; pare difficile sottrarsi all'impressione che molto del

nel secondo volume un breve capitolo su *Utopisti e riformatori* percorre a volo d'uccello l'utopia del Cinque e Seicento (con pari rilievo dato a Tommaso Moro e agli scritti politici di Paracelso), la Riforma protestante (ridotta alla sola dimensione politica), il giusnaturalismo moderno, la Controriforma, la polemica antigesuitica di Pascal e la mistica tedesca del periodo.

Dal punto di vista didattico la grande quantità di informazioni

cetti che permette di fare letture trasversali di ogni volume seguendo parole chiave del lessico filosofico: un ottimo strumento che generalmente manca negli altri manuali di filosofia.

innegabilità. Un sapere difficile, per accedere al quale non esistono scorciatoie. Ma Severino si sforza di "rendere in qualche modo accessibile il difficile". Egli mostra come il germe dell'*epistème* è venuto via via sviluppandosi e maturando, dando luogo a quel tutto organico che è la storia della filosofia: ciascuna delle cui parti è coesistente al tutto ed è momento necessario di un processo ricostruito dall'interno dell'*epistème* stessa. Ora, l'*epistème* non può accettare passivamente i risultati dei filosofi del passato, ma deve vagliarli e ripercorrere il processo che ha condotto sino ad essi, per stabilire sino a che punto essi siano conformi al concetto che l'*epistème* ha... di sé stessa". Ciò significa che, se quella di Severino è una storia della filosofia, lo è nel senso del I libro della *Metafisica* di Aristotele o delle *Lezioni sulla storia della filosofia* di Hegel (modello, quest'ultimo, spesso citato e ancor più spesso da vicino seguito). Vano sarebbe ricavarvi tracce dei risultati più o meno recenti della storiografia filosofica, e ancor più vano scandalizzarsi per certe arditezze interpretative che farebbero rizzare i capelli ad uno storico, come per esempio il distinguere tra ciò che un autore — nella fattispecie Platone e Aristotele — pensa dell'*epistème* e ciò che effettivamente ne dice.

Una volta manifestatosi il Tutto, i filosofi si chiedono in che cosa consista: e così comincia la storia della filosofia. Parmenide per primo "presta ascolto al senso dell'essere" e apre il problema che caratterizza tutta la filosofia greca: l'antitesi tra ragione e esperienza, negatrice la prima del divenire e del molteplice, che invece appaiono manifestamente alla seconda. Se i sofisti, interpretando l'antitesi come aporia, abbandonano la verità, Platone e Aristotele se ne riappropriano, il primo trovando nell'idea ciò che è intellegibile e eterno nello stesso divenire, il secondo scoprendo nel principio di non contraddizione il fondamento dell'*epistème* come sapere incontrovertibile e assoluto, e nel sillogismo la garanzia del carattere necessario del passaggio dai principi alle conseguenze. Ma per altro verso Platone e Aristotele costituiscono una parentesi nel rapporto con la verità per il dualismo che stabiliscono tra dio e la materia originaria eterna. Da questo punto di vista epicureismo e stoicismo ristabiliscono la verità del circolo metafisico in cui tutte le cose ritornano donde erano venute (il tutto è circolo), verità poi conclamata da Plotino (modello di tutte le metafisiche cristiano-medioevali), col quale il volume su *La filosofia antica* si conclude — è il caso di aggiungere — in gloria.

Se la filosofia antica è concepita da Severino, hegelianamente, come comprensione dell'idea (cioè svelamento dell'essere, della realtà), la filosofia moderna è comprensione dello spirito, il quale si conosce come l'elemento in cui la realtà si costituisce. Se, ancora hegelianamente, la filosofia antica si caratterizza per l'immediata identità di verità e certezza (determinazione oggettiva la prima, soggettiva la seconda), la filosofia moderna si caratterizza per l'opposizione dei due termini fino a Kant compreso, e per l'affermazione mediata della loro identità nell'idealismo. L'identità di verità e certezza viene meno infatti in seguito alla critica radicale che la scienza moderna (erede dello scetticismo antico) rivolge all'*epistème*, abbandonando il tutto per cercare di domi-

Manuali a scuola e fuori

di Lidia De Federicis

Chi sta nella scuola non ha bisogno di sentirsi descrivere la forma manualistica, che ha caratteristiche ben note: l'esposizione ampia o compendiosa, tendenzialmente esaustiva, dei principali aspetti di una disciplina; e, quando si tratti di manuali a impianto storico, la successione cronologica assunta a criterio ordinatore della materia. Dovremmo tuttavia interrogarci sulla fortuna del manuale, sulla sua persistenza e anche sulle trasformazioni. Si sa che il manuale, debole sul piano didattico, poiché non favorisce procedure di apprendimento che non siano quelle della ripetizione, può essere invece forte sul piano pedagogico, in quanto contenitore capace di trasmettere inquadramenti globali, sintesi vere o presunte, visioni del mondo. La dominanza del manuale (di letteratura, filosofia, storia, ecc.) nella scuola secondaria corrisponde a un'idea di formazione rivolta soprattutto a sviluppare le capacità espositive e retoriche.

È un'immagine di scuola che esclude la ricerca, ed è quella che ogni anno ci viene riproposta ufficialmente dagli esami di maturità. Noi sappiamo, però, che la realtà è più varia e complicata, con situazioni molto differenziate. Nel campo degli studi letterari e linguistici, per esempio, si è andati parecchio avanti: i nuovi libri scolastici tendono a sostituire il discorso del manuale con molti tipi di strumenti di diverso genere. In altri campi si discute, si sperimenta. Ma ci sono ancora settori in cui il manuale resta per l'insegnante e per lo studente l'unica e insostituibile fonte di sapere. Non stupisce che questo accada soprattutto nelle zone basse della gerarchia scolastica, nelle materie subalterne e sacrificate,

dove la rigidità del tempo-orario e dei programmi condiziona in misura determinante la pratica didattica. Stupiscono invece alcune novità che ci arrivano da fuori della scuola. In una grande varietà di argomenti il manuale (meglio se è breve) è diventato già da qualche anno il genere destinato alla divulgazione. Ora vediamo uscire, anche su materie che credevamo noiosamente scolastiche (la filosofia), manuali che guardano oltre lo studente e cercano un po' ovunque il loro lettore, generico ma di buona volontà. Si sta forse formando, grazie alla scolarizzazione e ai mass-media, un pubblico senza specializzazioni, che non rinuncia alla lettura ma può e sa leggere soltanto i manuali? Tra il modello del manuale e quello dell'enciclopedia quale sarà a proporci la nuova forma del sapere per tutti?

Da qualche tempo le riviste specializzate tengono d'occhio i manuali scolastici e in particolare (in vista della riforma) i problemi dell'insegnamento delle scienze sociali.



pensiero machiavelliano sia condizionato da contingenze ed emozioni personali"; e tutto Rousseau viene condensato in nemmeno quattro pagine. Vero è che talune riduzioni si inseriscono in una strategia più generale: gli autori considerati importanti dalla tradizione filosofica sono volutamente esposti in breve. Nel primo volume solo Platone e Aristotele raggiungono le 15 pagine, nel secondo solo Locke, Cartesio e Spinoza, nel terzo solo Hegel e Marx. È un segno, comune anche ad altri manuali, del declino della storia della filosofia accentrata sull'esposizione sistematica delle grandi figure. C'è piuttosto la tendenza al ridimensionamento dei classici in una più generale storia della cultura filosofica. Talvolta ciò che si perde viene recuperato nella nettezza con cui viene messo a fuoco un grosso problema storico-teorico. Capita però anche che il quadro teorico sfumi in un affollamento di personaggi minori e maggiori rapidamente passati in rassegna in poche righe. Ad es.

unita alla brevità della trattazione costituisce comunque un problema. Scritta con un linguaggio abbastanza semplice e sciolto, che riduce al minimo i tecnicismi, l'opera è spesso di piacevole lettura. Ottiene però questo apprezzabile risultato attraverso una scrittura rapida e sintetica che non si sofferma né sulla chiarificazione analitica dei concetti né sulle opportune esemplificazioni. È difficile che uno studente possa farsi un'idea della logica di Bacone attraverso le dodici righe dedicate al *Novum Organum* o capire il pensiero di Kant attraverso le dieci pagine che lo esauriscono. Molto opportuna è perciò la riproposizione di questa storia della filosofia in una collana di larga divulgazione, al di là dell'uso scolastico. È infatti più adatta a un pubblico di media cultura che conosce già a grandi linee la storia del pensiero filosofico e scientifico che a un pubblico di principianti. Ridotte all'osso ma aggiornate le bibliografie in calce a ogni capitolo. Di grande utilità l'indice analitico per con-

L'idea e lo spirito

di Giuliano Gliozzi

EMANUELE SEVERINO, *La filosofia antica*, Rizzoli Editore, Milano 1984, pp. 221, Lit. 14.000. *La filosofia moderna*, Rizzoli Editore, Milano 1984, pp. 252, Lit. 15.500.

La filosofia nasce adulta. Essa è l'illuminazione dell'essere, l'apparire del Tutto nella verità. Contiene fin dal suo inizio in forma pregnante tutto ciò che nella storia del pensiero filosofico si renderà esplicito. È sapere assoluto, definitivo, incontrovertibile, necessario, indubitabile. Meglio si definisce dunque *epistème*, un sapere che si impone per la sua

